

«Mio figlio come un pacco postale»

►Lo sfogo della madre del bimbo conteso che ora tornerà dal padre

IL CASO

VENEZIA «Adesso mio figlio è diventato un pacco postale. Spero la Corte lo ascoltasse, invece nulla». Parole di Ombretta Giglione, farmacista, mamma del ragazzino di Cittadella, Leonardo, 10 anni, la cui vicenda è diventata nota alle cronache nazionali per la contesa nell'affidamento. Nell'ottobre scorso un blitz nella scuola elementare per prelevare e consegnarlo al padre, che ne ha la potestà genitoriale esclusiva. Lo aveva disposto la Corte d'Appello di Venezia. Le modalità di esecuzione, testimoniate da un video girato dalla zia materna, erano state tutt'altro che tranquille. Il ragazzino trascinato braccia e piedi, preso per il collo, per farlo salire in macchina. Poi la decisione della Cassazione, che aveva accolto il ricorso della madre, riaffidandole il bambino e disponendo un nuovo processo presso la Corte di Appello di Brescia. Infine la decisione di questi giorni della stessa Corte. È composto da una quindicina di pagine il decreto che riaffida il ragazzo al padre, anche se ne conferma l'affida-

mento al Servizio Sociale di Padova a cui è demandato dai giudici il compito di continuare nel percorso accanto ai genitori e nel sostegno psicologico del minore. I giudici stabilisce nei minimi dettagli i periodi nei quali il ragazzo può stare con la madre: otto settimane complessive nei periodi di vacanza e tre o quattro giorni alla settimana, infrasettimanali o weekend, nel resto dell'anno. Stabiliscono anche la ripartizione delle spese per il mantenimento del ragazzo e dichiarano inammissibile la domanda di reintegro nella podestà avanzata dalla madre.

Nella lunga disamina della vicenda viene anche affrontata la questione della Pas, la sindrome da alienazione parentale di cui avrebbe sofferto Leonardo manifestando il rifiuto del padre: alla luce del pronunciamento di vari esperti, il comportamento definito "possessivo" della madre avrebbe di fatto ostacolato l'abbassamento dei toni nel "conflitto della coppia", utile invece a far

IL SECONDO VERDETTO STABILISCE ANCHE L'AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE E LUNGI PERIODI CON LA MAMMA



La vicenda del bimbo conteso



Il video choc

Il ragazzino prelevato a scuola dalla polizia e trascinato per le braccia e per i piedi lo scorso ottobre. Una zia riprese la scena col telefonino

acquisire al bambino serenità. Aspetto che comunque non inficia la necessità che il minore continui a frequentare l'ambiente materno che per anni ha costituito il centro dei suoi affetti. «Com'è di moda adesso - spiega Ombretta Giglione - hanno adottato la misura dell'affidamento condiviso. Legalmente questo è dei servizi sociali di Padova, ma mio figlio starà al 50% con me e al 50% con il padre...».

Michelangelo Cecchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

SONO ormai alcuni anni che il 25 aprile, mentre nel nostro Paese si celebra l'anniversario della Liberazione, alcune associazioni sparse nel mondo santificano la giornata della cosiddetta Consapevolezza dell'Alienazione Genitoriale o PAS (dall'acronimo di Parental Alienation Syndrome). Si tratta di un controverso disturbo psicologico che, secondo quanto teorizzato dallo psichiatra statunitense Richard Gardner, potrebbe insorgere nei figli in relazione ad alcune situazioni di separazione e divorzio caratterizzate da una particolare conflittualità, non adeguatamente mediata.

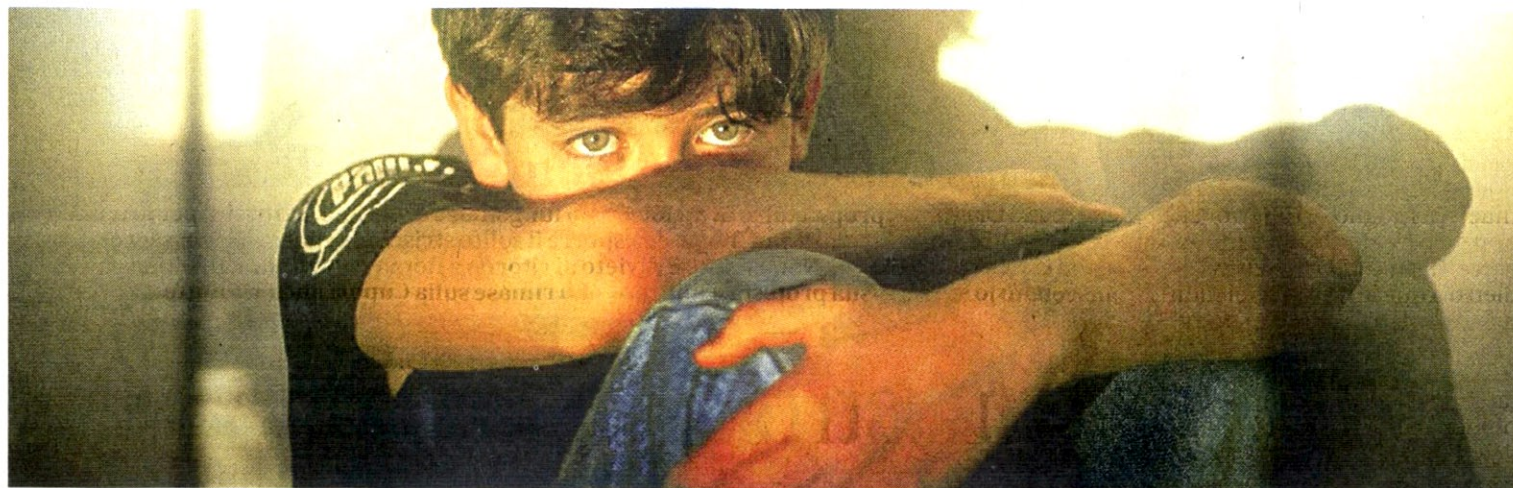
Tale presunta sindrome, che non ha trovato riconoscimento nella comunità scientifica internazionale, tanto da non essere stata inserita dall'Associazione Psichiatrica Americana all'interno della stesura del prossimo manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, si manifesterebbe nel rifiuto di qualsiasi relazione opposta dal bambino nei confronti di uno dei due genitori separati, in conseguenza di un'attività di denigrazione posta in essere dall'altro genitore con il concorso inconsapevole dello stesso bambino.

LA COERCIZIONE LEGALE

L'intervento terapeutico che dovrebbe essere utilizzato in ipotesi di PAS, secondo le raccomandazioni dei suoi sostenitori, consisterebbe in una coercizione legale, quale l'allontanamento del minore dal genitore "alienante" o, in casi estremi, da entrambi i genitori, affinché lo stesso possa essere "ripulito" dai condizionamenti subiti.

Si tratta di un fenomeno tristemente balzato agli onori della cronaca attraverso le crude immagini del bambino portato via a forza dall'autorità giudiziaria all'uscita della scuola in esito ad un'aspra disputa giudiziale tra genitori separati.

È innegabile, infatti, come nonostante la mancanza di attendibilità e verificabilità, la PAS abbia trovato ingresso nei nostri Tribunali, dove è stata sperimentata per medicalizzare i conflitti tra genitori separati, tanto da imporre un autorevole intervento della Corte di Cassazione che, in una recente pronuncia, ha avuto modo di chiarire come in ambito giudiziario so-



L'alienazione genitoriale, i rischi di una pericolosa semplificazione

luzioni prive del necessario conforto scientifico rischiano di produrre danni ancor più gravi di quelli che le teorie ad esse sottese pretendono di scongiurare.

Le critiche mosse dai detrattori delle teorie ipotizzate da Gardner non sempre hanno colpito nel segno, limitandosi in alcuni casi ad accanirsi sulla figura del suo fondatore, morto suicida, che oltre ad un'inquietante prosimità con la pedofilia, era solito presentarsi ingannevolmente come professore universitario per riscuotere maggiore credibilità nei tribunali.

LA GIUSTA TERAPIA

Ed infatti, se è vero che il curriculum vitae del dottor Gardner non assomiglia esattamente al ritratto ideale del pediatra di fiducia, non vi è dubbio che di fronte ad aspetti che coinvolgono in maniera così drammatica i nostri figli, l'approccio critico debba essere quanto più possibile scevro da preconcetti atteggiamenti oppositivi rispetto al "nuovo" di stampo medievale, per concentrarsi invece sulla ricerca della giusta terapia che tuteli al

LA PAS, IL DISTURBO CHE INSORGE NEI BIMBI AL CENTRO DI GUERRE PER L'AFFIDAMENTO NON HA RISCOSTRO SCIENTIFICO

meglio i bambini dai loro stessi genitori, laddove questi non esitano ad orientare l'affetto di loro figli per vendicarsi dell'altro coniuge.

ACCERTAMENTI RIGOROSI

Nel far questo occorrerà tenere bene a mente che possono essere molteplici le ragioni che inducono un bambino a rifiutare un genitore, come nel caso di abusi o maltrattamenti. Per cui occorrerà procedere con estrema cautela e rigore nell'accertamento delle reali ragioni che sono alla base del rifiuto, che dovranno sempre essere approfondite mediante l'ascolto dei bambini, dei loro disegni e delle loro paure, senza cadere nella tentazione di facili scorciatoie che vedono nell'applicazione indiscriminata della PAS una pericolosa semplificazione.

Qualora, invero, si volesse spiegare la manipolazione di uno dei due genitori per allontanare il figlio dall'altro facendo ricorso sic et simpliciter alla teoria della PAS, si correrebbe il rischio di generare l'effetto perverso di dare un potente strumento di difesa nelle mani di genitori abusanti e violenti che, in tal modo, potrebbero contrastare qualsiasi azione di denuncia di abuso o maltrattamento nei loro confronti utilizzando tale teoria per ribaltare le accuse. Così agendo si rischierebbe di trasformare l'accusa in sintomo, la vittima in carnefice, senza effettivamente verificare se il genitore rifiutato

abbia posto in essere comportamenti tali da giustificare il rifiuto del bambino.

In ogni caso l'applicazione giurisprudenziale della PAS, proprio per le gravi conseguenze che se ne vorrebbero far discendere, dovrebbe essere considerata alla stregua degli altri reati di maltrattamento e di abuso e, pertanto, oggetto di una specifica denuncia e di un conseguente processo, dove venga di volta in volta provata e valutata in maniera rigorosa la sua fondatezza e dove, soprattutto, venga offerta a tutte le parti coinvolte un pieno diritto di difesa. Altrimenti si rischierebbe di tramutarla in una condanna per maltrattamenti senza possibilità di appello per il genitore che la subisca.

IL REFERTO-SENTENZA

Tra l'altro, la bulimia di giudizi in materia di diritto di famiglia che affligge le nostre aule, unita all'esiguità del numero dei Giudici chiamati ogni giorno a far fronte a questo smisurato carico processuale, rischiano di non rendere possibile il pieno accertamento delle ragioni poste alla base del rifiuto. Per cui si finirebbe per demandare e far dipendere l'adozione dei gravi provvedimenti derivanti da una diagnosi di PAS solamente dal giudizio di uno psichiatra, chiamato per legge a dire ai genitori se sono adeguati al loro ruolo, con un referto che assumerebbe il carattere di sentenza e rispetto al quale il bambino sarebbe chiamato a pa-

garne il prezzo più alto, in quanto sradicato via dalla sua vita e dai suoi affetti più cari.

LE NUOVE ASSOCIAZIONI

Il fatto, poi, che lo stesso Gardner, sia pure in assenza di alcuna motivazione scientifica, abbia identificato quasi esclusivamente nella figura paterna quella del genitore rifiutato, espone al pericolo che il fenomeno della PAS possa essere cavalcato in maniera spregiudicata da improvvisate associazioni a tutela dei padri separati, magari nate nell'ultima ora sul solco del duro lavoro portato avanti con lodevole impegno da quelle associazioni storiche che da anni lottano per un effettivo riconoscimento di pari diritti genitoriali, le quali potrebbero intravedere nella PAS un'ottima opportunità economica per convogliare a sé una fonte certa di potenziale clientela. Non a caso lo stesso dottor Gardner viene descritto come un uomo d'affari astuto che aveva utilizzato spesso la sua teoria sulla PAS per difendere a caro prezzo i suoi clienti, rigorosamente uomini, dalle accuse di incesto. Quel che

USATA NEI TRIBUNALI È STATA PERÒ CRITICATA DALLA CORTE DI CASSAZIONE I DUBBI SUL FONDATORE LO PSICHIATRA GARDNER

certo, è che piuttosto che dividersi tra tifosi ed oppositori della PAS, gli sforzi di tutti gli operatori di giustizia che a vario titolo sono coinvolti su tali delicati temi dovrebbero essere indirizzati verso un approccio etico al problema che ponga sempre il minore al centro della tutela, in quanto non può certamente essere chiamato il bambino a sopportare il peso, attraverso metodi così autoritari, delle colpe di adulti che si rifiutano di comportarsi come tali.

PROBLEMI RELAZIONALI

Non vi è dubbio che la sofferenza e l'immaturità che spesso accompagna i soggetti coinvolti nei giudizi di separazione e divorzio porti sovente a far emergere gli aspetti più deteriori delle persone, con comportamenti meschini, egoistici e prevaricatori. Così si assiste a false accuse di un genitore nei confronti dell'altro o a subdoli tentativi di attirare i figli dalla propria parte, magari al solo fine di lucrare meri benefici economici. Questo, però, a sommo avviso di chi scrive, non deve necessariamente portare ad etichettare tali comportamenti come una patologia psichiatrica o come un disturbo della personalità, quanto piuttosto come meri problemi relazionali. Su questo la comunità scientifica dovrebbe adoperarsi per ricercare quante più possibili alternative all'applicazione di metodi autoritari basati su diagnosi psichiatriche che, oltre a fondarsi su teorie carenti di validità ed affidabilità scientifica, finirebbero inevitabilmente per delegittimare l'individuo, mettendo il perito di turno al timone delle nostre vite.

LA GENITORIALITÀ

In tale ottica, pertanto, si dovrebbe lavorare su altri aspetti, come quello di garantire un attento ascolto dei disagi manifestati dal minore o quello di favorire un'effettiva disponibilità a condividere la genitorialità, approfondendo l'evidente contraddizione che spesso emerge tra affidamento condiviso e collocazione prevalente del minore presso uno dei due genitori.

Magari ricordando ai genitori che la guerra non stabilisce chi ha ragione, ma solo chi sopravvive.

Marco Meliti

(Avvocato cassazionista esperto in diritto di famiglia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA